Rassegna Stampa del 16 marzo 2020

IL MATTINO
Napoli

«Noi medici disarmati davanti a una bomba»

▶ Primario del Cardarelli positivo al test scatta la chiusura di un reparto cardiologico

▶ Le richieste dei sindacati: i tamponi vanno fatti a tutto il personale sanitario

Uno dei primari contagiati, a casa con sintomi di Coronavirus, dice con un filo di voce: «È come essere in costume davanti a una bomba atomica». L'amarezza per aver dovuto abbandonare la trincea del suo ospedale dopo il contatto con un paziente positivo: «Il mio posto doveva essere al pronto soccorso in questo momento e invece...»

Non si ferma, infatti, la catena di medici che risultano positivi ai tamponi: nuovo caso accertato al Cardarelli. Dopo lo stop a casa con la febbre, e il riscontro positivo al Covid-19, del primo dirigente dell'Emergency di Napoli est, a finire in quarantena con i sintomi del virus è ora un altro primario di Medicina. Il responsabile della Cardiologia riabilitativa del grande ospedale collinare ieri ha chiesto l'intervento a domicilio del 118 per un controllo sui sintomi caratterizzati dalla febbre e dalla tosse. Non c'è stato tuttavia bisogno del ricovero. Intanto si è registrata l'ennesima sospensione delle attività del suo reparto per attivare la procedura di sanificazione dei locali. Anche per il personale dell'unità operativa, che era all'oscuro del contagio del loro collega, è stata attivata la procedura di sorveglianza. Le attuali norme non prevedono infatti un automatismo nell'effettuare il tampone nonostante il contatto stretto almeno fino a quando i sintomi sono assenti. Un punto, questo, su cui tutti i sindacati della dirigenza medica sono compatti nel chiedere una modifica di legge e l'intervento chiarificatore del governatore Vincenzo De Luca. Oggi al termine delle operazioni di disinfezione il reparto di Cardiochirurgia riabilitativa del Cardarelli dovrebbe tornare in attività.

I NUOVI DECESSI

Intanto è risultata positiva al Covid-19 la donna deceduta nella rianimazione del San Giovanni Bosco nella notte tra giovedì e venerdì. Una doccia gelata per il personale infermieristico e un Oss della rianimazione che erano rimasti bloccati per oltre 24 ore all'interno del reparto in attesa del responso del tampone e poi, visto il protrarsi dell'attesa, rientrati a casa. Era stata la protezione civile nei giorni scorsi, a ritirare la salma con tutte le protezioni individuali del caso. La paziente, 53, obesa, giunta in ospedale poche ore prima del decesso, era stata intubata per una grave insufficienza respiratoria. Alla Tac era emerso il tipico quadro da polmonite da Covid-19. Gli operatori però sono stati tenuti all'oscuro di tutto fino a ieri sera. La rianimazione ha sospeso le attività per le operazioni di disinfezione. Va sottolineato che sebbene sia ben tracciato il percorso di accesso per i pazienti con sospetta infezione da Covid-19 l'organizzazione delle attività in pronto soccorso al san Giovanni Bosco prevede, per mancanza di spazi alternativi. Il personale infermieristico della Rianimazione del presidio della Doganella negli ultimi turni si è visto costretto a riutilizzare sempre le stesse mascherine anche per più turni consecutivi. In queste condizioni il rischio di contagio resta molto. E un altro decesso da Coronavirus si registra in provincia di Avellino. Dopo il decesso di un 73enne di Mirabella Eclano avvenuto ieri all'ospedale «Moscati» del capoluogo irpino, è risultato positivo il tampone post mortem effettuato sul 66enne di Ariano Irpino (Avellino) deceduto venerdì scorso.

I SINDACATI

Dopo l'Anaao è ora la Cimo (medici ospedalieri) a invocare l'esecuzione di tamponi a tappeto per gli operatori in camice bianco a fronte della situazione lavorativa che si è creata a causa dell'epidemia e in vista del picco di contagio nei prossimi giorni. Il segretario regionale Antonio de Falco chiede che siano prese una serie di iniziative volte a migliorarne e tutelare la salute dei medici, delle loro famiglie e dei pazienti. Omogeneità di procedure, formazione per la prevenzione, dotazione di strumenti idonei di protezione, aumento del personale, laboratori dedicati a processare i tamponi. Intanto Federcardio Campania,

LE ATTUALI NORME NON PREVEDONO IL TEST SE SI VERIFICA IL CONTATTO STRETTO CON UN "POSITIVO" SENZA I SINTOMI

IL MATTINO
Sannio

Covid-19, il nodo protezioni Il «Rummo» supera il test

▶Anaoo Assomed: «Carenza dispositivi un rischio ma in ospedale percorso separato e protocollo ok»

▶I contagiati sanniti sono quattro, attesi i risultati per dottoressa del Pronto Soccorso e 74enne

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

È fermo a quattro il numero dei pazienti sanniti risultati positivi al Covid-19. Al militare di Guardia Sanframondi, alla 26enne di San Salvatore Telesino e al medico 38enne di Sant'Agata de' Goti, nel pomeriggio di sabato si è aggiunto l'infermiere 57enne di Solopaca, operatore del 118, attualmente ricoverato al «Rummo». Si attende ancora l'esito dei tamponi per il 74enne di Sassinoro, trasportato in ospedale giovedì dal 118 di Morcone, e per la dottoressa del Pronto soccorso del Rummo, entrambi con la polmonite.

L'ALLARME

Le associazioni Anaao Assomed regionali hanno inviato una nota al governatore Vincenzo De Luca, ai direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere e alla Protezione civile, in cui denunciano le carenze. «La perdurante carenza di dispositivi individuali di protezione - scrivono - mette in serio pericolo l'incolumità degli operatori sanitari del territorio, che continuano ad ammalarsi e a combattere una guerra con poche armi, senza scudi. Occorre che venga immediatamente istituita una unità di crisi regionale che possa avere il reale polso della situazione. Occorrono misure precauzionali e di difesa idonnee, perché cominciano ad ammalarsi anche gli operatori che attualmente non hanno diritto ai tamponi e che lavorano con mascherine che sono costretti a conservare e a riutilizzare». Una carenza lamentata anche dagli operatori del 118 del Sannio, attualmente senza guanti lunghi e senza calzari, e comunque in ragionevole apprensione dopo la certezza di positività del loro collega della centrale operativa del 118 di Benevento.

IL REPORT

Secondo la stima effettuata dall'Anaao Assomed su tutte le aziende ospedaliere e sanitarie del territorio, aggiornata al 14 marzo, l'ospedale «Rummo» risulta essere in possesso di dispositivi di protezione individuale in quantità opportuna e, tra l'altro, ci sono ordini in corso per ulteriori approvvigionamenti; è fornito di percorsi separati già allestiti per i pazienti con sospetto Covid-19 e per quelli contagiati ed è in possesso di un robot di ultima generazione per la sanificazione degli ambienti; i dipendenti a contatto con i pazienti contagiati sono stati sottoposti a tamponi sanitari, secondo le indicazioni ministeriali; esiste un protocollo aziendale su come affrontare il paziente con sospetto coronavirus, in continuo aggiornamento. Per l'Asl, invece, l'Anaao Assomed ha rilevato insufficienza di dispositivi di protezione; l'assenza di percorsi separati, perché l'azienda non ha in gestione presidi ospedalieri ma solo il territorio; la mancata predisposizione di tamponi per i sanitari, ma non si specifica se qualcuno sia stato a contatto o meno con pazienti sospetti; l'inesistenza di un protocollo aziendale su come affrontare il paziente con sospetto Coronavirus.

LE MISURE

Intanto, si configurano misure più stringenti per gli studi dei medici di base, divulgate ieri da Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e segretario nazionale Fimmg. La novità, al vaglio dell'Ordine dei medici di Benevento, che già nelle prossime ore potrebbe adottare l'indicazione, consiste nell'inviare la ricetta bianca, con i due numeri in alto ben visibili, direttamente sul profilo whatsapp ai pazienti, che potranno recarsi in farmacia per ritirare il farmaco, mostrando la ricetta al farmacista di fiducia. L'impiego di questa misura limiterebbe di molto l'accesso degli utenti agli studi medici, eliminando così un ulteriore fattore di assembramento con il duplice scopo di tutelare sia i pazienti, che i medici di famiglia, che lamentano una grave carenza di presidi di protezione, evidenziata già ieri da Luca Milano, vicepresidente dell'Ordine di Benevento. Il problema rimarrebbe per le ricette rosse usate per la prescrizione di esami diagnostici, di visite specialistiche o di terapie farmacologiche per patologie per cui è previsto uno specifico piano terapeutico, a carico del sistema sanitario nazionale. In base alla normativa vigente, trattandosi di farmaci salvavita, per patologie cardiovascolari, oncologiche e croniche, il paziente deve recarsi personalmente dal medico per ottenere la prescrizione. La Fimmg è già al lavoro per superare anche questo ostacolo e per «sdoganare» anche la ricetta rossa, ancor più importante dell'altra, perché destinata a un'utenza con necessità più urgenti.

I MEDICI DI BASE PRONTI A INVIARE LE RICETTE BIANCHE SUI PROFILI WHATSAPP RESTA LA CRITICITÀ PER QUELLE ROSSE

IL MATTINO
Napoli

Contagi, raggiunta quota 400 5 comuni messi in quarantena

▶La linea dura del presidente della Regione: chiusi Ariano, Atena Lucana, Sala Consilina, Polla e Caggiano

▶Affondo del governatore: in giro ancora troppi irresponsabili Allarme mascherine negli ospedali: scorte solo per due giorni

Un intero paese - Ariano Irpino - messo in quarantena, nella prima zona rossa della Campania in epoca di Covid-2019 in 25mila non possono varcare i confini della loro terra. Quarantena anche per quattro Comuni della provincia di Salerno: Sala Consilina, Polla, Atena Lucana e Caggiano. Nemmeno per un decisionista come il presidente della Regione Vincenzo De Luca sarà stato facile emanare l'ordinanza. E infatti stramaledice i comportamenti «irresponsabili» e chi ha fatto la transumanza dal nord al sud. «Non c'è ad oggi - dice De Luca - alcun motivo di panico. La situazione in Campania rimane sotto controllo al netto di comportamenti irresponsabili e di episodi nazionali francamente evitabili». E qui il riferimento è ai comuni del salernitano: «È la conseguenza di due iniziative messe in campo da un predicatore ed altri suoi collaboratori, che ha prodotto decine di contagi. Ho dato mandato all'Asl di procedere alla denuncia penale di quanti hanno promosso o partecipato a questa iniziativa per il danno enorme che ha prodotto sulla pelle di migliaia di cittadini». Il riferimento è a un predicatore che tra fine febbraio e inizi marzo ha tenuto vari incontri con la comunità dei neocatecumenali ad Atena Lucana, con la partecipazione di decine di fedeli. Insomma, De Luca è sul pezzo. Sono decine le telefonate a prefetti e questori perché non mollino la presa sui controlli dei territori che devono essere sostanzialmente sterilizzati dalle forze dell'ordine. E il contatto è continuo anche con il Governo dove i rapporti sono sempre abbastanza dialettici e al limite per la questione delle mascherine. Ma nella sua testa c'è l'imperativo categorico di salvare la Campania e farla ritornare prestissimo felix. Così bombarda i medici di complimenti e di raccomandazioni a «tenere duro» perché sono in prima linea nella lotta al contagio da Coronavirus. E da loro arriva il bollettino anche di questa prima domenica di quarantena forzata per tutta la regione.

IL BOLLETTINO

In totale ieri i nuovi casi di contagio sono giunti a 400 in tutta la Campania, 12 i decessi e 28 le persone guarite e dimesse. Ma scatta l'allarme mascherine: la carenza potrebbe esplodere nell'arco di un paio di giorni in particolare negli ospedali dell'Asl Napoli 1 e al Cotugno con conseguenze gravissime sul nostro sistema sanitario.

GLI SCENARI

È il momento più duro da quando è presidente della Regione per Vincenzo De Luca, ma anche quello che caratterizzerà per sempre la sua avventura all'ente di Santa Lucia. Paradossalmente l'incubo del contagio e la sua determinazione nel combatterlo gli sta facendo conquistare simpatie che forse mai avrebbe immaginato prima anche a nel capoluogo, a Napoli. Basta dare un'occhiata alla sua pagina fb. La cronaca di una domenica particolare inizia con l'annuncio che riguarda Ariano Irpino: «Ho impegnato l'Asl di Avellino a sviluppare un'attività di monitoraggio e controllo intensa e straordinaria per i prossimi 15 giorni nei comuni vicini» spiega. Poi il discorso si allarga inevitabilmente e piovono bacchettate: «La sensazione che si ha in queste ore, in attesa di una valutazione più puntuale e scientifica sui contagi - racconta ancora De Luca - è che si stiano scontando due fenomeni». Di cui delinea i contorni con nettezza: «Il primo, è l'inizio di una ricaduta legata all'arrivo dalle aree più contagiate del Nord di migliaia di persone in maniera affrettata e non controllata. La seconda causa è la presenza ancora oggi di comportamenti individuali assolutamente irresponsabili. Come è capitato ad Ariano, e come si è verificato in un paese dell'area a sud della Campania dove i membri di una comunità, dopo aver dato vita a una loro cerimonia, hanno bevuto tutti dallo stesso calice, ritenendo forse di compiere un gesto mistico». La reprimenda non finisce qui: «È necessario in queste ore il massimo di responsabilità e anche il massimo di rigore possibile nei confronti di chi viola le regole elementari e gli obblighi di legge dettati dalle autorità sanitarie. Questo è un dovere verso i nostri concittadini ed è un atto di rispetto per tutto il personale medico e infermieristico del 118 che è impegnato in un lavoro straordinario da settimane».

L'ANNUNCIO

La buona notizia - ma tutti ci auguriamo che non ce ne sarà bisogno di parlarne più - è che sono quasi pronti nuovi posti letto: «Stiamo lavorando senza sosta, giorno e notte, per trasformare in dieci giorni il Loreto Mare di Napoli in un ospedale dedicato alla lotta contro il virus». Scrive De Luca sulla sua pagina fb. Per poi concludere la sua giornata stilando la tabella di marcia odierna: «La nostra priorità è fermare i contagi e stiamo attuando tutte le misure per questo obiettivo, ma dobbiamo essere pronti a qualsiasi tipo di scenario».

LORETO MARE: TRA DIECI GIORNI IL NOSOCOMIO SARÀ INTERAMENTE DEDICATO ALLA LOTTA CONTRO IL COVID19

Mascherine, carico requisito è caccia a chi le può produrre

▶Scovati due scatoloni di dispositivi sanitari in un deposito, ma basteranno solo pochi giorni

▶La Regione cerca un'azienda tessile da riconvertire Tamponi, apre anche il laboratorio del Policlinico

Cronache dal fronte del Coronavirus: è la drammatica carenza di mascherine, registrata un po' ovunque, in tutti i servizi sanitari della Campania, il nuovo scenario della crisi nella guerra contro il micidiale e contagiosissimo microbo. La mappa degli arsenali sguarniti non risparmia i pronto soccorso e nemmeno la più agguerrita prima linea del Cotugno e del Monaldi dove si sta dando fondo alle riserve e ai prestiti dalla retrovie. Non serve chiudere la popolazione in casa se poi il virus ha vita facile nei santuari rappresentati da corsie di Asl e ospedali. Il problema è generale - fanno sapere da Palazzo Santa Lucia - e riguarda tutta Italia, frutto amaro della attuale crisi che vede l'Europa investita dall'onda d'urto della bomba biologica. L'Unità di crisi della Protezione civile, che coordina le azioni di difesa in tutto il Paese, è alle corde a causa del blocco delle forniture in Francia e Germania dove ordini di pezzi finiti e semilavorati, attesi da lunedì scorso, sono rimasti incagliati alle frontiere. Ieri il manager dell'azienda dei Colli Maurizio di Mauro insieme al responsabile della direzione Salute di Palazzo Santa Lucia Antonio Postiglione è corso al Cis di Nola in macchina per verificare se nei depositi dei vari fornitori vi fossero scorte da requisire e per porre opzioni e priorità sui primi arrivi. I due dirigenti hanno fatto ritorno a Napoli con alcuni scatoloni che basteranno al massimo per uno due giorni negli avamposti del Cotugno più sensibili al virus.

GLI SCENARI ALTERNATIVI

Intanto si ragiona su scenari alternativi. Alcune aziende del settore tessile del comprensorio a nord di Napoli si sono rese disponibili a convertire le linee produttive per rifornire la popolazione e gli ospedali. Si pensa anche a dare vita a una raccolta, come per il sangue, per chi è disposto a privarsi di pochi pezzi per rifornire gli ospedali in prima linea. E ancora si sta vagliando la possibilità di razionalizzare l'utilizzo dei servizi soggetti a maggior consumo come ad esempio il 118. I tamponi non sono una procedura urgente e quindi potrebbero essere organizzati a orari fissi presso gli studi di alcuni medici di famiglia impiegando un solo team di operatori impiegando nella giornata un solo kit di protezione individuale. Altra idea da valutare con gli esperti è sottoporre a sterilizzazione in autoclave o a raggi Uv i presidi riutilizzabili comprese le mascherine.

GLI AMBULATORI

Già da oggi intanto le difficoltà dovranno essere affrontate per i gabinetti specialisti accreditati territoriali, laboratori di analisi, centri radiologici e ambulatori distrettuali pubblici e accreditati. Questi ultimo erogano prestazioni inderogabili per pazienti oncologici, diabetici e dializzati. Unici servizi ancora aperti insieme ai medici di famiglia e alla pediatria di base dopo lo stop imposto dalla Regione a tutte le attività ambulatoriali degli ospedali e delle Case di cura accreditate. «Dobbiamo essere tutti sempre aperti - dice il titolare di un noto centro del Vomero - ma potremo farlo solo fino a che non termineranno le scorte di mascherine. Siamo tutti agli sgoccioli». Intanto venerdì scorso anche le attività di riabilitazione ambulatoriali hanno chiuso i battenti. Sulla scorta dell'ordinanza n. 16 del 13 marzo e fino al 3 aprile sono sospese su tutto il territorio regionale le attività assistenziali disanitarie e sociosanitarie, semiresidenziali pubbliche e private di Riabilitazione estensiva. Stop a centri diurni per anziani e per disabili non autosufficienti, pazienti psichiatrici minori e adulti nonché tutti i servizi sociali a regime diurno attivati dagli ambiti sociali. Così i servizi ambulatoriali domiciliari di riabilitazione estensiva fatte salve le prestazioni urgenti e indifferibili.

ALLO STUDIO LA STERILIZZAZIONE DEI DISPOSITIVI GIÀ UTILIZZATI PER FRONTEGGIARE LE EMERGENZE

FEDERICO II

In attesa che arrivi la fornitura di 1 milione di mascherine in Italia assicurata dall'Ue di cui 100 mila destinate alla Campania, la buona notizia è che la Federico II dà il via al CoreNet LAB. «Una linea per effettuare tampini e analisi dedicata esclusivamente ai medici in prima linea» avverte Maria Triassi ordinario di Igiene alla Federico II che ha proposto il progetto alla Regione. È dunque ufficiale l'ok della Regione Campania affinché il policlinico collinare di Napoli effettui i tamponi per una prima diagnosi di infezione da Covid-19. Un risultato raggiunto grazie all'impegno profuso dal Dipartimento assistenziale diretto da Francesco Beguinot e dal Dipartimento di Sanità Pubblica, Farmacoutilizzazione e Dermatologia diretto da Maria Triassi. «La struttura - spiega quest'ultima - ha tutte le carte in regola per effettuare le analisi in questione in modo efficace e tempestivo ed entra di diritto nella CoreNet LAB Campania, ed è pertanto è autorizzata all'espletamento della diagnosi molecolare su campioni clinici respiratori di Covid-19».

«Sangue, grazie Napoli» Ora anche la provincia risponde all'appello

L'APPELLO

Raccolta straordinaria di sangue negli ospedali: al Monaldi, presso il centro di riferimento di Medicina trasfusionale diretto da Bruno Zuccarelli, sono attivati 116 donatori abituali e altri 36 richiamati dall'appello lanciato da tutte le emoteche della Campania. E gli operatori del centro trasfusionale si lasciano fotografare mostrando dei cartelli in cui ringraziano la città.

LE DONAZIONI

Intanto, a Napoli 2 nord, parte oggi, dalle 9 alle ore 13, tutti i giorni feriali, una raccolta straordinaria di sangue davanti agli ospedali di Pozzuoli, Frattamaggiore e Giugliano, per sopperire alla grave carenza registrata in questi giorni presso i centri di raccolta delle donazioni. Fino alla fine dell'emergenza Coronavirus i mezzi dell'Avis (presenti anche a Napoli e al Cardarelli) accoglieranno i volontari che vorranno donare il sangue. Raccolta fondamentale, come quella dei giorni scorsi al Santobono, per permettere il proseguimento dell'attività sanitaria. L'iniziativa - coordinata dal responsabile della gestione del sangue per l'Asl Napoli 2 Nord, Gino Svanera - è nata dal confronto tra il centro di riferimento trasfusionale del Cardarelli di Napoli e la direzione dell'Asl Napoli 2 Nord, e risponde alla necessità di garantire la continuazione delle terapie salvavita e dare continuità all'attività chirurgica in urgenza. La procedura di donazione garantirà tutte le misure idonee a tutelare il personale sanitario e i donatori. Intanto, proprio da Pozzuoli, giunge una ciambella di salvataggio per la rianimazione dell'ospedale dei Colli. Qui sono saturi sia gli 8 posti del Cotugno, sia gli altri 8 di terapia intensiva allestiti dal Monaldi e, in attesa che il nuovo padiglione sia completato con i 60 posti disponibili, sono stati trasferiti ieri al Santa Maria delle Grazie due pazienti positivi al Covid-19 provenienti dal Cotugno. Trasporto avvenuto per entrambi rispettando i protocolli di sicurezza infettivologica e le procedure utili a mantenere lo stato di narcosi che permette la ventilazione artificiale. I due pazienti sono stati presi in carico dal reparto di terapia intensiva diretto da Francesco Diurno.

DONAZIONI OGGI DAVANTI AI PRESIDI DI POZZUOLI FRATTAMAGGIORE E GIUGLIANO, EQUIPE DELL'AVIS MOBILITATE

I POSTI LETTO

Il Santa Maria delle Grazie ha allestito 15 posti letto per pazienti Covid-19 positivi, di cui 4 in terapia intensiva e 11 in pneumologia. «L'ospedale di Pozzuoli - sottolinea il manager D'Amore - è la prima struttura dell'azienda e una delle prime in Campania a supportare il Cotugno garantendo posti letto dedicati ai Cicid+». Nel reparto di Pozzuoli è stato accertato anche un decesso sospetto a carico di una donna di 95 anni. Sono in corso i tamponi. E una mano tesa a fronteggiare l'emergenza e la carenza di posti letto giunge anche dal settore privato: i proprietari dell'ex Vill'Alba di Agnano mettono a disposizione l'intero immobile di Via provinciale San Gennaro già storicamente adibito ad attività sanitaria, ristrutturato ed adeguato con impianti tecnologici, attrezzature. La struttura sarebbe utilizzabile da subito per il ricovero sia dei pazienti in osservazione sia dei pazienti in fase sub-intensiva con almeno 70 posti letto con ampi spazi, interni ed esterni, per una facile movimentazione dei malati.

Caserta, la conta infinita il picco è a Santa Maria

Nella città del Foro riscontrati 16 casi positivi sarebbero collegati alla morte di un paziente

Pronto all'apertura un laboratorio al Sant'Anna per esaminare i tamponi e dare respiro al Cotugno

IL BILANCIO

Ornella Mincione

Ieri in tutto ben 16 nuovi positivi al tampone. Nella mattinata altri quattro i casi di Coronavirus in provincia di Caserta. Uno è una donna di 34 anni di Cesa. Gli altri sono tutti residenti di Santa Maria Capua Vetere: uno è un uomo del '68, genero di un altro paziente affetto da Coronavirus, defunto alcuni giorni fa; gli altri due casi sarebbero le figlie della stessa persona deceduta, una del '73 e l'altra del '66.

In serata altri 12 casi positivi: a S. Maria C. V. 5 maschi tra cui tre nipoti della famiglia del deceduto; a Villa di Briano una femmina; a Castel Volturno 1 maschio del '71; a Mondragone 1 maschio del '99; 1 maschio a Villa Literno; poi un maschio e due femmine di cui non è stata comunicata la provenienza.

Con i nuovi casi, il numero dei pazienti affetti da Covid 19, incluso dei tre decessi, sale a quota 60. E ora, si può guardare ad una geografia del contagio in provincia di Caserta, dove Santa Maria Capua Vetere, con i suoi 16 casi positivi, sembrerebbe è il comune più colpito. Prima dell'ultimo report delle 22 di ieri la lista degli altri 48 positivi in tutta la provincia di Caserta era la seguente: due ad Aversa, cinque a Bellona, uno a Capodrise, uno a Capua, due a Casagiove, uno a Casal di Principe, due a Caserta, due a Cesa, uno a Curti, due a Falciano del Massico, due a Francolise, uno a Lusciano, uno a Marcianise, tre a Mondragone, uno a Parete, uno a Portico di Cserta, due a Sant'Arpino, uno a Santa Maria a Vico, undici a Santa Maria Capua Vetere, due a San Prisco, uno a San Tammaro, uno a Villa Literno, uno a Vitulazio, uno a Orta di Atella. «Le persone che sono risultate positive nella giornata di oggi sono tutte in buone condizioni - commenta il direttore generale dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo -. Sono in quarantena domiciliare, con l'assistenza e il monitoraggio previsti per il caso». L'unità operativa di Prevenzione collettiva continua nel suo lavoro certosino di ricostruzione della rete dei contatti di ciascun paziente affetto da Coronavirus e quidi nel predisporre, dove sia il caso quarantena e tampone. Intanto inizia ad evincere anche nei presidi ospedalieri della provincia csaertana le ripercussioni del «super» lavoro del Cotugno, ormai oberato di tamponi da verificare. Proprio da alcune direzioni dei presidi ospedalieri emerge la segnalazione di attesa già da tre giorni dell'esito di tamponi svolti, con paziente ricoverato in opportuno isolamento. Se fino ad ora questa stato di cose è stato gestibile, è possibile che si presenti la circostanza che un domani, a fronte di una richiesta di isolamento per casi sospetti, ci sia un sovraffollamento e la mancanza di stanze di isolamento disponibili. Proprio per questo la Regione Campania già alcune settimane fa, aveva diramato una comunicazione ufficiale secondo la quale, per non impegnare più del necessario il Cotugno, centro di riferimento regionale, sarebbero stati attivati altri centri di verifica dei test.

Sono stati attivati in questa settimana il Moscati di Avellino e il Ruggi di Salerno. A quanto si vocifera tra gli uffici dell'ente regionale, da oggi potrebbe essere attivo anche la Patologia clinica dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Qui, infatti, l'equipe sarebbe stata già organizzata dA tempo, così pure le strumentazioni utili. Mancava, secondo quanto emergeva dagli uffici amministrativi, le autorizzazioni necessarie ad avviare il laboratorio. Ora sembra che le autorizzioni siano state siglate e che un quarto punto di verifica per i tamponi al Coronavirus possa attivarsi proprio a Caserta. Detto questo, la notizia ufficiale è quella che da oggi aprono i battenti dell'ospedale di Maddaloni nella sua nuova veste di Covid Hospital. Poi con la stessa funzione avrà Teano.

I DUE NOSOCOMI DI MADDALONI E TEANO DESTINATI UNICAMENTE AI CASI DI COVID-19 CON NUOVI POSTI LETTO

Pediatra malata in Cilento, uffici chiusi all'Università di Fisciano

Drammatico il bollettino dei contagiati ieri. In Cilento positiva la pediatra napoletana in servizio a Pollica, Ascea e Casal Velino, ora ricoverata al Cotugno . Il sindaco Stefano Pisani spiega che «è stata ricostruita la catena dei contatti in modo attento e scrupoloso. La stessa dottoressa, che nel corso delle visite ha sempre usato guanti e mascherina, con grande professionalità, ha avuto modo di avvisare gli assistiti visitati nell'unica giornata di studio (venerdì 6 marzo) e suggerire loro le necessarie precauzioni». Contagi anche nell'area nord della provincia, con i primi casi a Fisciano, Cava e Angri. A Fisciano, nella frazione di Pizzolano, a essere interessata è una donna che lavora all'ospedale di Sarno. «Le sue condizioni non destano preoccupazione» spiega il sindaco irnino Vincenzo Sessa che ha adottato già nella giornata di ieri una prima misura: la chiusura degli uffici dell'Università. A Cava de' Tirreni e Angri, invece, si segnalano, rispettivamente, il caso di un ultraottantenne, posto in isolamento presso il Santa Maria dell'Olmo, e quello di un 48enne che era stato ricoverato due giorni fa all'ospedale di Nocera Inferiore per una bronchite sospetta. Primo contagiato anche a Montecorvino Pugliano. Il caso nasce da un ricovero avvenuto all'ospedale di Eboli il 5 marzo scorso, per un problema cardiaco, che ha determinato il trasferimento del paziente, poi risultato contagiato, al Ruggi. L'uomo sta migliorando.

sa.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia

Bypass gastrico muore a 23 anni medici indagati

▶Un mese fa l'intervento a Foggia: nuova operazione a Mugnano per una peritonite acuta, sabato il decesso

L'INCHIESTA

Ferdinando Bocchetti
Francesco Gravetti

Un mese fa aveva subito un intervento per il restringimento dello stomaco in una struttura sanitaria di Foggia. Poi il ricovero in una clinica di Mugnano, la Casa di cura Villa dei Fiori, lo scorso 18 febbraio, dove era stata operata per una peritonite acuta. E, infine, la morte, sempre a Mugnano, in circostanze che ora la magistratura dovrà chiarire. Angela Catapano, 23 anni, residente a Terzigno, ha perso la vita sabato sera, dopo un'odissea sulla quale adesso dovrà essere fatta luce: sono i familiari della giovane donna ad averlo chiesto, presentando una denuncia presso la caserma dei carabinieri della cittadina vesuviana. Madre di una bambina, Angela aveva deciso di dimagrire e operarsi, affidandosi alla cosiddetta chirurgia bariatrica, che consiste in un intervento teso a ridurre le dimensioni dello stomaco. Aveva scelto, su suggerimento di un medico napoletano, che collabora anche con la Casa di cura Villa dei Fiori di Mugnano, una struttura ospedaliera in provincia di Foggia. Intervento eseguito intorno alla metà di febbraio. Al ritorno dalla cittadina pugliese, aveva avvertito forti malori e aveva deciso, allora, di ricoverarsi a Mugnano. Giunta in clinica in condizioni definite gravi, le era stata riscontata una forma di peritonite acuta ed era stata sottoposta ad un nuovo intervento chirurgico, perfettamente riuscito. Avrebbe dovuto lasciare la clinica proprio oggi, ma sabato - dopo aver parlato con i familiari - ha accusato un improvviso malore. Questa volta i medici non sono riusciti a salvarla ed Angela è morta in serata. Sulla vicenda ora c'è un'indagine dei carabinieri di Terzigno, su delega della procura presso il tribunale di Napoli Nord. I militari dell'Arma hanno acquisito le cartelle cliniche, mentre oggi sarà conferito l'incarico per l'autopsia. Due gli indagati: il medico che l'ha operata a Foggia e quello che è intervenuto a Mugnano.

L'ADDIO

Nel frattempo, nella cittadina vesuviana in tanti si sono stretti intorno ai familiari della ragazza, manifestando il loro affetto e il loro cordoglio. A causa delle restrizioni dovute alla pandemia da Coronavirus non ci saranno i funerali né è stato possibile porgere le condoglianze ai parenti di Angela, ma ieri i terzignesi hanno scelto di salutare per l'ultima volta la loro concittadina. La cantante Daniele Picciau, in diretta Facebook, ha infatti eseguito un brano da lei composto, lungamente applaudito da familiari, amici e conoscenti che, commossi, si sono affacciati all'unisono ai balconi.

LA CLINICA

La Casa di cura Villa dei Fiori, attraverso il presidente del Consiglio di amministrazione, il dottor Filippo Tangari, e il direttore sanitario Luigi Bianco, tiene a chiarire che la «paziente è arrivata a Mugnano in condizioni gravi il 18 febbraio ed è stata operata d'urgenza. Aveva una peritonite acuta settica, un'infezione in corso, provocata dal cedimento della sutura gastrica». Un intervento che per i medici di Mugnano era perfettamente riuscito. «La signora Catapano - aggiunge Tangari - stava bene e domani (oggi, ndr) sarebbe stata dimessa. Abbiamo fatto il massimo, ogni sforzo per salvarle la vita. Nei giorni precedenti al decesso ci aveva ringraziato per le cure ricevute. Sabato mattina, purtroppo, l'improvviso malore e a nulla sono valse le due ore di massaggio cardiaco praticato dal nostro staff sanitario. Siamo profondamente addolorati. Probabilmente, ma sarà l'autopsia a chiarire ogni dubbio, il decesso è stato provocato da una embolia polmonare massiva. Il medico che l'ha operata - sottolinea ancora Tangari - è un collaboratore della nostra struttura, chiamato saltuariamente per fornire assistenza alla nostra equipe medica».

LA GIOVANE DI TERZIGNO LASCIA UNA BAMBINA L'EMBOLIA POCO PRIMA DI ESSERE DIMESSA «SECONDO INTERVENTO PER VIA DELLA SUTURA»

Guardia medica, selezione al veleno

LA POLEMICA

In piena emergenza Coronavirus e nonostante le stringenti misure per evitare contatti e assembramenti, l'Asl di Avellino convoca, per il 24 e 25 marzo, la guardie mediche per assegnare gli incarichi di continuità assistenziale per il mese di aprile. Esplode la protesta dei camici bianchi che ritengono inopportuna la convocazione de visu.
In una nota congiunta, i medici di guardia spiegano: «La convocazione dovrebbe avvenire non più attraverso una riunione plenaria dei sanitari, bensì mediante scaglionamento dei medici in gruppi, ma pur sempre con la loro presenza fisica». Si tratta di una scelta irragionevole ed inadeguata: «Perché rappresenterebbe un'occasione di aumentato rischio di contagio di Covid-19 tra medici che prestano regolarmente servizio e che sono considerati soggetti a rischio». Inoltre la convocazione dei medici in 2 gruppi di circa 50 persone sarebbe occasione di trasgressione del Dpcm dell'11 marzo, in materia di assembramenti e causerebbe numerosi spostamenti attraverso l'intero territorio provinciale e regionale degli stessi, contravvenendo alle disposizioni in materia previste dalla Regione:

I POTENZIALI CANDIDATI PROTESTANO «INOPPORTUNO ESSERE CONVOCATI DALL'ASL FACCIA A FACCIA»

«D'altro canto giova ricordare che noi medici di continuità assistenziale operiamo sul territorio spesso in scarsità o assenza di dispositivi di protezione individuale, situazione questa che potrebbe agevolare il contagio tra operatori sanitari e pazienti». Alla luce di queste considerazioni le guardie mediche chiedono il rinvio: «Invitiamo la direzione generale a voler modificare con celerità la convocazione per l'assegnazione degli incarichi». E propongono: «Sarebbe opportuno adottare soluzioni alternative come l'assegnazione in videoconferenza al fine di evitare a ogni costo la presenza fisica dei sanitari. Ove non fosse possibile tale modalità, si invita l'Asl di Avellino a procedere alla proroga d'ufficio degli incarichi già in essere come fatto già da altre Asl». Sulla questione interviene il responsabile provinciale Sanità della Lega, Errico Venezia: «Siamo in piena emergenza Coronavirus - scrive Venezia sul suo profilo sociale - e l'Asl di Avellino che cosa fa? Convoca i medici aventi diritto per un incarico provvisorio di un solo mese. L'incontro è previsto il 24 e 25 marzo presso la sede dell'Asl in via Degli Imbimbo: questa - chiede polemicamente l'esponente del Carroccio - non è una violazione delle ferree restrizioni messe in atto a livello nazionale e regionale»? Quindi osserva: «In altre regioni le Asl, per evitare l'assembramento ed eventuali contagi fra medici in questo momento di grave pandemia stanno semplicemente prorogando ai medici gli incarichi presi nei mesi precedenti. Perché non fare la stessa cosa anche in Campania?».

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sellitto: «Camici bianchi allo stremo se ci ammaliamo noi chi cura gli altri?»

IL MONITO

Gli ultimi aggiornamenti sui contagi in provincia di Avellino, confermano che gli operatori sanitari sono tra i più esposti al rischio. «Non abbiamo sufficienti dispositivi di protezione individuale», lancia l'allarme Francesco Sellitto, presidente dell'Ordine dei medici di Avellino che prima analizza il quadro - «La situazione è drammatica» - poi rivolge un accorato appello alle istituzioni: «Fateci lavorare in sicurezza. Se ci ammaliamo noi chi potrà curare i cittadini?».

Muovendo dal caso Ariano, Sellitto sostiene: «È una polveriera: i 12 casi in un solo giorno registrati sabato in quella zona, Ariano e comuni limitrofi, sono un segnale che non lascia spazio all'interpretazione. La decisione di chiudere i confini del paese è giusta, ma probabilmente è tardiva». Quindi, stando alla condizione dei camici bianchi che operano sia in ospedale sia sui territori, il presidente dell'Ordine, piuttosto adirato per le troppe mancanze, afferma: «La situazione è drammatica: negli ospedali e al 118 i dispositivi di protezione individuale (Dpi) scarseggiano, mentre per i medici di famiglia, le guardie mediche e i pediatri di libera scelta sono del tutto assenti». Eppure la prima richiesta di rifornimento è stata fatta all'inizio di febbraio: «Abbiamo chiesto rifornimenti, assicurando che li avremmo pagati di tasca nostra ma non abbiamo ricevuto nulla. Qualcuno ci ha comunicato che non ne abbiamo diritto perché non siamo dipendenti dell'Azienda sanitaria: questa è una barbarie che non possiamo più consentire».

Intanto, i medici di famiglia, le guardie mediche e i pediatri di libera scelta continuano a operare anche a domicilio: «Siamo in prima linea, ma ci stanno mandando a morire. Continuiamo, a nostro rischio, ad assicurare le domiciliari per quei pazienti che non possono muoversi: un collega di Venticano venerdì scorso ha fatto una visita domiciliare a un suo assistito

poi risultato positivo al tampone Covid-19. Se nei prossimi giorni non avremo i rifornimenti di Dpi, faremo un richiamo al consiglio di disciplina dell'Ordine nazionale dei medici: la misura è colma». In questa fase, dunque, è fondamentale il ruolo di questi medici. Sellitto, però, tiene a sottolineare: «I comportamenti individuali sono più importanti di qualsiasi ordinanza o direttiva del governo nazionale. Quindi atteniamoci alle regole di buon senso e del vivere civile che dovremmo sempre rispettare». Allora, ribadisce: «Stiamo a casa: è un'occasione, seppure forzata, di rafforzare o recuperare i legami familiari». Da lunedì scorso in tutti gli studi e le farmacie della provincia è stato affisso un vademecum: «Diciamo ai nostri pazienti cose semplici ma efficaci. Ovvero che l'accesso allo studio del medico deve avvenire solo in caso di estrema necessità, evitando così inutili e pericolosi affollamenti nelle sale di aspetto; il paziente con febbre o sintomi simili non deve accedere direttamente allo studio ma deve telefonare al medico e concordare con lui l'appuntamento; il medico in visita ambulatoriale e domiciliare deve indossare le idonee protezioni per proteggere se stesso e gli altri; il paziente che ha necessità assoluta di accedere allo studio è preferibile che indossi la mascherina ed eventualmente i guanti». Inoltre, «come da indicazione ministeriale, siamo disponibili, anzi consigliamo a tutti, il triage telefonico. E non solo per chi ha sintomi sospetti: potete chiamarci anche per una semplice prescrizione, ci attiveremo per farvi recapitare la ricetta o farvela trovare direttamente nella vostra farmacia di fiducia».

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE: «UN MIO COLLEGA HA VISITATO A CASA UN UOMO RISULTATO POSITIVO SENZA POTER FRUIRE DI PROTEZIONI»

Insomma, «contattarci telefonicamente è una misura preventiva per tutelare sia i cittadini sia la categoria. Il medico di famiglia lavora a mani nude: quasi 200 in Italia sono in quarantena. Se ci ammaliamo noi, chi potrà curare i cittadini?».

Pizzuti: «Dobbiamo tutelare chi soffre già di gravi patologie»

▶Il manager del Moscati: «Le due persone decedute avevano un quadro clinico complesso»

▶«Serve massima attenzione per evitare che il Covid-19 colpisca soggetti fragili»

LA SANITÀ

Antonello Plati

«È confermata la tendenza che osserviamo in tutto il mondo». Il direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Moscati», Renato Pizzuti, commenta il quadro, a tinte sempre più fosche, in provincia di Avellino al tempo del Coronavirus.

Due i decessi registrati negli ultimi giorni: entrambi uomini, uno di 66 anni originario di Ariano Irpino (l'area focolaio della nostra provincia) e l'altro di 73 anni di Mirabella Eclano. «L'arianese è arrivato in Pronto soccorso con un quadro clinico complesso». Non è ancora chiaro se l'uomo avesse partecipato all'ormai famosa festa in un noto locale del Tricolle dove si sono registrati diversi contagi né se avesse avuto contatti con gli atri infetti della zona. Il tampone per identificare la presenza del Covid-19 è stato eseguito dopo il decesso, avvenuto venerdì scorso al «Moscati» di Avellino, e processato al «Cotugno» di Napoli. Il risultato è stato diffuso nel tardo pomeriggio di ieri dal nosocomio partenopeo.

Il 66enne arianese era arrivato alla città ospedaliera di Avellino venerdì scorso alle 3 di mattina a bordo di un'ambulanza del 118: le sue condizioni sono apparse subito critiche. L'infettivologo di turno al Pronto soccorso non ha avuto dubbi nel diagnosticare una sospetta infezione da Covid-19. Già intubato, per una grave insufficienza respiratoria, è stato trasferito seguendo il percorso protetto nel reparto di Rianimazione dove è spirato qualche ora dopo il ricovero nella tarda mattinata di venerdì. Sabato sera, invece, era venuto a mancare il 73enne di Mirabella Eclano. Risultato positivo al tampone eseguito venerdì scorso e processato nel laboratorio di Virologia del «Moscati», l'anziano, che era anche diabetico, era ricoverato in isolamento nel reparto di Medica interna ed era arrivato in Pronto soccorso con un'insufficienza respiratoria e una broncopolmonite. «Anche in questo caso – dice Pizzuti – si tratta di un soggetto con un quadro clinico complesso e con diversi problemi. Inoltre era diabetico. Circostanza che conferma, anche nella nostra provincia, la tendenza riscontrata nel resto del mondo con i decessi che riguardano, maggiormente, soggetti pluripatologici». Ai quali, «bisogna rivolgere la massima attenzione affinché non corrano alcun rischio di contagio». Il 73enne di Mirabella Eclano, inoltre, era già stato in ospedale, ma al «Frangipane» di Ariano Irpino dove era stato, però, dimesso martedì scorso. Anche in questo caso, non è possibile escludere un collegamento con il focolaio della città del Tricolle. Altri due tamponi, risultati negativi, sono stati invece effettuati sui cadaveri di un 80enne sempre di Ariano Irpino e su un altro uomo di 79 anni di Avellino. Anche questi due, sono entrati in Pronto soccorso con un quadro clinico complicato. Il primo, malato di Parkinson e con seri problemi respiratori; l'altro cardiopatico, ricoverato in ospedale dal 21 febbraio, soffriva anche di insufficienza renale e gli era stata diagnostica una polmonite. Nessuna delle salme è stata sequestrata, i corpi dei quattro uomini sono stati restituiti alle famiglie per la benedizione e la tumulazione in cimitero. Infatti, le disposizioni del Dpcm anticontagio vietano anche i funerali e ogni cerimonia religiosa in quanto occasione di assembramenti che metterebbero a rischio la salute dei presenti.

Intanto, da qualche giorno il «Moscati» è stato autorizzato dalla Regione a eseguire i test sui tamponi effettuati sui casi sospetti: «Fare i tamponi in autonomia - spiega il manager – indipendentemente dal Cotugno di Napoli, ci consente di essere molto più veloci nella diagnosi». Non mancano però i problemi. Infatti, mentre si attende ancora il picco dei contagi, a Contrada Amoretta il clima è sempre più pesante. Dopo il secondo decesso per Coronavirus, cresce l'allerta e la paura tra gli operatori sanitari. Medici, infermieri e Oss lamentano da giorni l'assenza di dispositivi di protezione individuale, in particolare in più Unità operative e pure in Pronto soccorso mancherebbero le mascherine (anche quelle chirurgiche, circostanza che ha comportato la sospensione degli interventi in elezione), i camici monouso e il gel igienizzante.

«EFFETTUARE I TAMPONI DIRETTAMENTE IN LOCO CI CONSENTE DI ESSERE PIÙ VELOCI NELLA DIAGNOSI»

NELL'OSPEDALE DI AVELLINO RESTA TESO IL CLIMA I DIPENDENTI CHIEDONO GEL E MASCHERINE

Positiva una dottoressa dell'ospedale di S.Angelo

▶La professionista vive a Mercogliano allarme per i contatti avuti nei giorni scorsi

▶I contagiati in Irpinia salgono a 49 colpite Bonito, Scampitella e Venticano

Raggiunta la soglia dei quarantanove positivi al Covid-19. Per l'Irpinia è stato un fine settimana da dimenticare. Anche perché c'è da registrare un secondo decesso. Il tampone post mortem su 66enne di Ariano Irpino ha confermato il contagio.

Proprio la città del Tricolle, da ieri "chiusa" per l'effetto dell'ordinanza del governatore Vincenzo De Luca, continua a vedere crescere il numero di persone aggredite dal virus. Il bilancio dice che sono ventinove, compreso il 66enne spirato l'altro giorno nel reparto di Rianimazione dell'ospedale "Moscati", dove era giunto qualche ora prima. Solo ieri si sono aggiunti altri dodici tamponi (undici eseguiti nel nosocomio del capoluogo e uno al "Cotugno" di Napoli) che hanno confermato il Coronavirus per altrettante persone. Sei delle quali risiedono ad Ariano Irpino (in più il 66enne deceduto). Le altre a Bonito, Grottaminarda, Lauro, Mercogliano e Scampitella. Tra i contagiati sale la cifra relativa ai medici, a dimostrazione che il personale sanitario è quello maggiormente esposto al rischio di essere infettato.

Il bilancio restituisce un altro medico di Mercogliano, oltre al virologo della Federico II, che ora è ricoverato al "Cotugno". Si tratta di una dottoressa di 62anni in servizio all'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi. Al "Criscuoli" è scattato l'allarme. Immediatamente è partita la ricerca dei contatti. Un altro collega vive a Lauro (ieri pomeriggio è stato portato al "Moscati"), ma opera a Napoli. Così come la dottoressa di Forino, già in isolamento volontario presso la propria abitazione. «Al momento non presenta sintomi particolari - spiega il sindaco Antonio Olivieri - È stato immediatamente attivato il protocollo per risalire ed identificare tutti i contatti recenti della nostra concittadina e far scattare le misure di isolamento previste in questi casi. Da una prima disanima degli spostamenti risulta che la nostra concittadina, medico in servizio a Napoli, abbia avuto contatti locali esclusivamente con i più stretti familiari. Rinnovo, ancora con più forza, l'invito a restare a casa».

Alla lista di medici con Co-

le misure di isolamento previste in questi casi. Da una prima disanima degli spostamenti risulta che la nostra concittadina, medico in servizio a Napoli, abbia avuto contatti locali esclusivamente con i più stretti familiari. Rinnovo, ancora con più forza, l'invito a restare a casa».

Alla lista di medici con Co-

vid-19 c'è da aggiungere il ginecologo dell'ospedale di Ariano Irpino (risultato positivo giorni fa), che è assistito presso la propria abitazione, mentre la moglie è ricoverata ad Avellino. Ventinove, dunque, gli arianesi contagiati compreso il 66enne deceduto e un sacerdote di 86 anni, monsignor Antonio Di Stasio, attualmente ricoverato al Moscati. Due si registrano nel capoluogo, di 45 e 46 anni, pure ricoverati nel nosocomio di contrada Amoretta. Ancora: quattro a Mirabella Eclano con il 73enne spirato sabato; due a Mercogliano, altrettanti a Grottaminarda, Lauro, Gesualdo (sono i genitori della 31enne del Tricolle trasportata l'altra domenica al "Moscati").

Un solo contagiato a Bonito, Scampitella, Venticano, Chiusano San Domenico. In quest'ultimo caso, il sindaco Carmine De Angelis fa sapere che la donna era già a casa dal 7 marzo a causa della febbre. Tutti i contatti già sono monitorati, tra cui alcune persone residenti a Volturara Irpina.

In via di guarigione Daniela De Rosa, la 44enne veterinaria di Savignano Irpino che si trova all'ospedale "Rummo" di Benevento. Il primo cittadino, Fabio Della Marra Scarpone, da Facebook ha fatto sapere che le condizioni sono in via di miglioramento. «Voglio comunicare con immensa gioia che oggi è arrivato con esito negativo il primo tampone della nostra concittadina (domani il secondo definitivo) che ormai viaggia sulla via della guarigione e alla quale porgiamo un forte e caloroso abbraccio. Voglio ringraziare tutti voi personalmente - scrive il sindaco, rivolgendosi ai concittadini - uno a uno anche a nome di tutti i consiglieri comunali e soprattutto a nome di tutti coloro che, in prima linea, si stanno adoperando perché questa emergenza finisca presto". Solo ieri sono arrivati al "Moscati" di Avellino altri cinque ricoveri di persone con Covid-19, tra cui un secondo paziente trasferito dal "Cardarelli" di Napoli.

ALTRO MEDICO DI FORINO IN ISOLAMENTO IL SINDACO OLIVIERI: «HA FREQUENTATO SOLO I FAMILIARI»

L'azienda «San Pio»

Pneumologi, decisa altra assunzione

L'azienda ospedaliera «San Pio» per il «Rummo» al fine di gestire al meglio l'emergenza provocata dal Covid-19, ha disposto di apportare le necessarie modifiche alle procedure di reclutamento di pneumologi, previsto in seguito allo scorrimento della graduatoria del concorso pubblico per un posto di dirigente medico per la disciplina di malattie dell'apparato respiratorio. Pertanto, l'azienda ospedaliera, di cui è manager Ferrante, ha stabilito di assumere due pneumologi, oltre quello già immesso in servizio, anziché un chirurgo vascolare e un cardiologo.

Psicologi, arriva il sostegno gratuito per aiutare a gestire l'ansia da virus

L'INIZIATIVA

Stefania Repola

Evitare la ricerca compulsiva d'informazioni ma concentrarsi su orari precisi e prendere informazioni dai canali ufficiali; fare attività in casa come leggere, disegnare, sentire musica; scrivere i pensieri negativi; fare ginnastica sempre in casa. Sono alcuni dei consigli dell'associazione «Progetto Vita» attiva da tempo accanto alle persone più fragili in particolare agli anziani malati di Alzheimer che nell'emergenza Covid-19 è scesa in campo per aiutare chi in queste ore non riesce a gestire l'ansia e la preoccupazione. Da ieri è attivo un servizio di assistenza telefonica cui risponde un'equipe di psicologi specializzati in vari settori che fanno parte delle associazioni e che risponderanno ai numeri diffusi dal sindaco Clemente Mastella: «In questo momento, ci sono diverse persone in città che sono in crisi di natura psicologica e depressiva. Il panico – dice il sindaco - e le circostanze incutono grande timore. Il Comune ha messo a disposizione una serie di psicologi, ai quali, gratuitamente, la cittadinanza si può rivolgere».

L'ESPERTA Maria G. Pagliarulo

Per accedere al servizio si può inviare una richiesta via WhatsApp al numero 3343987696 di Maria Giovanna Pagliarulo, neuropsicologa con esperienza in psicologia dell'emergenza, al numero 3427215402 di Lakis Pertsemlis, terapista del neuro sviluppo e dell'età evolutiva, e al numero 3498675449 di Mariacarla Di Gioia, psicologa/psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, indicando un recapito telefonico cui essere contattati. Per i casi più gravi come attacchi di panico e in via eccezionale, con le dovute cautele e previa prenotazione, si può accedere alla sede dell'associazione dotata di tutti gli ausili (mascherine, disinfettante). «Ci siamo sentiti in dovere in questo momento di dare la nostra disponibilità per consulenze telefoniche», così la presidente Pagliarulo. In poche ore sono arrivate oltre trenta di prenotazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali, servono altri 80 posti per fronteggiare il picco del virus

▶Albano, medici Uil: al Ruggi un'area dedicata tempi lunghi per i lavori a Scafati e al da Procida

▶Borrelli, subcommissaria a San Leonardo: già pronti due o tre piani di emergenza, le fake news fanno male

Almeno venti posti di rianimazione, nella migliore delle previsioni, e 60 di terapia intensiva, a cui vanno aggiunti quelli per i pazienti clinici non critici. Sono i numeri, stando a una stima effettuata dalla Uil medici, necessari per gli ospedali salernitani per far fronte al picco di casi di contagio da coronavirus, previsto per la prima decade di aprile. Per la fine di questa settimana, invece, è attesa la cosiddetta «ondata di piena» legata alla fuga dal Nord dell'8 marzo scorso. Nel frattempo Scafati, individuato come ospedale covid-19, si attrezza e per la prossima settimana, così come richiesto dal governatore, potrebbe essere pronto con i 15 posti di terapia intensiva e sub-intensiva e i 62 per la degenza. Più lunghi, invece, si prospettano i tempi per il Da Procida, altro ospedale dedicato in provincia, per il quale si ipotizzano almeno 60 giorni per il completamento dei lavori. Nell'attesa, il sindacato propone l'attivazione di un percorso distinto al Ruggi, con la realizzazione di una terapia intensiva nei locali della ex-neurochirurgia. Il Da Procida sarà interessato dai lavori per la realizzazione di un reparto di rianimazione, con la presenza di 8 posti letto, e da una serie di opere di ristrutturazione per la creazione di una cinquantina di posti letto destinati ai pazienti clinici meno gravi. L'azienda ospedaliera universitaria potrà contare anche su 6 posti letto di terapia intensiva dedicati all'interno del plesso di via San Leonardo e altri 4 posti letto presso il nosocomio di Cava de' Tirreni. Al Ruggi, nel frattempo, si lavora senza risparmio. È già partita la richiesta per 27 ventilatori polmonari, che dovrebbero giungere a stretto giro, così come assicurato dalla Protezione civile. Sono pronti, in caso di necessità, anche i ventilatori di riserva già in dotazione nelle varie rianimazioni da utilizzare subito. Sono in arrivo, oltre questi, anche i nuovi materassi per i letti di terapia intensiva, monitor, laringoscopi e tutte le altre apparecchiature utili ad attrezzare le rianimazioni. «Ce la stiamo mettendo tutta e lavoriamo tutti h24 per cercare di prepararci allo scenario più complicato che potrebbe presentarsi - spiega il sub-commissario sanitario Anna Borrelli - Il nostro obiettivo è essere pronti per attivare quanti più posti possibili di terapia intensiva man mano che si mostra la necessità. Se l'onda è lenta, come speriamo, possiamo riuscire meglio a utilizzare i posti letto, perché i pazienti che migliorano possono essere trasferiti in malattie infettive, liberando posti in terapia intensiva. Tutti stanno collaborando. Gli anestesisti sono fantastici, così come tutti gli altri operatori. Nessuno escluso. Per questo motivo, le false notizie che a volte circolano ci fanno male. Sono pronti 2-3 piani di emergenza». Il Da Procida, nel piano di interventi messi in campo dalla Regione per affrontare l'emergenza, affiancherà l'ospedale di Scafati, individuato dall'Asl come l'altro presidio dedicato, dove si è in attesa dell'arrivo del personale necessario e delle apparecchiature per i 15 posti di assistenza intensiva e sub-intensiva previsti e i 62 per i pazienti clinici. «Abbiamo delle perplessità sui tempi di realizzazione dei lavori al Da Procida e a Scafati, che potrebbero essere superiori a quelli previsti dal governatore - sostiene Raffaele Albano della Uil medici di Salerno - La Regione deve tenere anche conto del fatto che Scafati, essendo ospedale di frontiera, rischierebbe di dover accogliere anche i pazienti dell'Asl Napoli sud, facendo saltare tutte le stime fatte finora. In attesa dei lavori al Da Procida, al Ruggi si dovrebbe individuare un'area, con percorso dedicato indipendente, da attrezzare immediatamente con attrezzature intensive e sub-intensive per la rianimazione, in modo da isolare l'ospedale rispetto alla parte che riguarda i pazienti con coronavirus. Uno è il reparto infettivo, dove vanno i pazienti acuti che non hanno bisogno di supporto respiratorio. L'altro potrebbe essere la ex-neurochirurgia, vicina al pronto soccorso, dove è possibile un rimpiazzo rapido perché già esisteva lì la terapia intensiva post-operatoria».

DA RAFFORZARE RIANIMAZIONE E TERAPIE INTENSIVE A FINE SETTIMANA ATTESA LA «PIENA» PER LA FUGA DAL NORD

Donna infetta continua a lavorare al campus e al nosocomio di Sarno: 200 in isolamento

IL CASO

Rossella Liguori

Contagio choc, continua a lavorare tra ospedale ed università con la febbre, donna risulta positiva e coinvolge il nosocomio di Sarno e l'Ateneo di Salerno. Maxi quarantena: quasi 200 famiglie. Dall'ospedale il grido di aiuto: «Siamo lasciati soli, subito tavolo di crisi». È arrivato nella mattinata di ieri il risultato positivo a Covid 19 della dipendente di una ditta di pulizie che si occupa di operazioni di igienizzazione sia al Martiri del Villa Malta di Sarno che all'Università di Salerno, e pare anche alle residenze universitarie nel comune di Fisciano, dove la donna risiede. Un caso da incubo. Sembra che la figlia sia tornata dalla Lombardia a fine febbraio. Da quanto trapelato, la donna avrebbe avuto i primi sintomi già 10 giorni fa, poi la febbre, continuando a lavorare. Fino a quando non ha avuto un malore e da alcune informazioni date ai medici è stato attivato il protocollo per i controlli. Sottoposta al tampone, è risultata positiva.

I PROVVEDIMENTI

Il vero dramma ieri si è consumato nelle strutture in cui la donna ha continuato a lavorare, non rispettando la quarantena imposta dalle regole per le famiglie di chi nei giorni scorsi è tornato dalle regioni del nord. Caos e paura tra i dipendenti ospedalieri, i pazienti, il personale universitario. All'ospedale, operando sulla igienizzazione dei locali, la donna ha per forza attraversato tutti i reparti incontrando più persone per giorni e giorni. Si sta cercando di risalire a tutti i contatti ed i provvedimenti per il nosocomio potrebbero arrivare proprio in queste ore. Il grido d'aiuto più disperato arriva dall'ospedale che chiede immediatamente un tavolo di crisi: «Non possiamo reggere. Aiutateci. Siamo come in guerra, facciamo di tutto, senza però una linea di azione sulla quale operare. Noi non fronteggiamo solo il Covid 19, le emergenze e le urgenze sono diverse ogni giorno, ogni ora. C'è bisogno di un percorso sicuro e protetto che funzioni. La tenda esterna, che dovrebbe garantire questo triage con assistenza protetta, il più delle volte è inutilizzabile. Stessa cosa nei reparti. Non riusciamo da settimane ad avere un colloquio con i vertici. Siamo al limite». Il sindaco di Fisciano, Vincenzo Sessa, invita alla calma e mette in quarantena centinaia di persone. «Il contagio non è avvenuto in ambito familiare. Stiamo contattando tutte le dipendenti di questa impresa di pulizie. Ci siamo subito attivati ricostruendo la catena di contatti avuti in questi ultimi 15 giorni ed abbiamo rintracciato le persone. Circa 90 persone sono già state messe in quarantena, arriveremo a contattare altre 140 famiglie per evitare si propaghi il virus. È stata chiusa l'università, ad eccezione di tutte le attività previste per l'attivazione dello smart working e della didattica online. Lo sconforto prende tutti, anche me, ma stiamo facendo il massimo per tutelare la comunità. La regola generale è restare a casa. Stiamo operando oltre i protocolli per tutelare tutti. In questi giorni i tamponi saranno fatti a chi deve farli. Non possiamo andare a caso ma dobbiamo avere la lucidità e procedere con intelligenza».

ADDETTA ALLE PULIZIE OPERA CON LA FEBBRE POI IL TEST: È COVID 19 PANICO IN CORSIA MORRA: RICOSTRUIAMO TUTTI I SUOI CONTATTI

LA RABBIA DEI SANITARI DEL VILLA MALTA «SIAMO IN GUERRA MA CI SENTIAMO ABBANDONATI»

la Repubblica

Il virus

Due donne morte Medici e infermieri contagiati in ospedale

Si aggiorna il bilancio dei morti che sono risultati contagiati dal coronavirus. Un'anziana di Pozzuoli, già in cura per bronchite, che era stata trasportata dopo un incidente domestico all'ospedale Santa Maria delle Grazie, in condizioni gravissime, è risultata positiva. Lo stesso è avvenuto per Annamaria Castellano, 53 anni, deceduta lo scorso 13 marzo. Il giorno prima la 53enne era stata portata dal 118 al pronto soccorso del San Giovanni Bosco con insufficienza respiratoria. Nei giorni precedenti aveva avuto la febbre per una settimana, ma non al momento del ricovero perché aveva preso una Tachipirina. Entrata in codice verde ha avuto una crisi, causata da una polmonite bilaterale interstiziale come accertato dalla radiografia. Sottoposta al tampone è risultata positiva. La donna era passata per il pronto soccorso e quindi il reparto è stato chiuso temporaneamente per attività di sanificazione. Ha riaperto alcune ore dopo. Anche il marito della donna è ora ricoverato con febbre alta e tosse. Sono dunque 9 i deceduti per coronavirus. Secondo i dati dell'Unità di crisi regionale ieri mattina sono stati esaminati al centro di riferimento del Cotugno 127 tamponi, di cui 17 sono risultati positivi. Anche per questi come per tutti gli altri in precedenza si attende la conferma dell'Istituto Superiore di Sanità. Il totale dei positivi in Campania è 350; 9 sono i morti (3 dell'Asl Napoli 1, uno della Napoli 2, tre della provincia di Caserta, uno di Avellino e uno di Salerno). Infine sono 28 i guariti, di cui 3 totalmente, e 25 clinicamente, ossia diventati asintomatici e in attesa dei due tamponi negativi di conferma. In serata dal Cotugno sono arrivati altri dati: su 238 effettuati, 36 sono positivi.

Situazione sempre più complicata negli ospedali con il contagio che colpisce sempre più medici. Gli operatori del pronto soccorso del San Giovanni Bosco hanno denunciato di lavorare ancora senza protezioni e che le poche mascherine in uso state acquistate da loro stessi. Ieri la Cardiologia riabilitativa del Cardarelli è stata chiusa dopo che un medico è risultato positivo e si è resa necessaria la sanificazione dei locali. Risultata positiva anche la direttrice sanitaria del Policlinico della Vanvitelli e cinque tra medici e personale sanitario del Pascale.

Intanto, per fronteggiare la crisi, da oggi i tamponi per rilevare la positività saranno effettuati anche al Policlinico Federico II. Per dare una mano a chi sta lavorando senza tregua dall'inizio dell'emergenza, si cercano infermieri per effettuare turni e mandare a riposare chi ha già dato tanto. La direzione del Servizio integrato professioni sanitarie dell'azienda ospedaliera dei Colli ha inviato una comunicazione ai coordinatori e referenti delle unità operative aziendali e a tutto il personale infermieristico chiedendo di indicare per "i nominativi del personale da assegnare nelle unità operative indicate a supporto e tutoraggio di quello reclutato negli ultimi giorni per sostituirlo".

Misure di prevenzione anche a Capri, dove il sindaco Marino Lembo ha pubblicato un avviso per i capresi che rientrano da soggiorni all'estero, specialmente da paesi asiatici. Dovranno comunicarlo a polizia municipale o pubblica sicurezza e ai medici di famiglia, osservando una auto-quarantena di due settimane. Ecco il numero dove farlo: 08183886203 poliziamunicipale@cittadicapri.it. Una nuova ordinanza firmata anche dal sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia: da oggi tutti gli esercizi commerciali che devono stare aperti per decreto – escluse le farmacie e parafarmacie – dovranno chiudere alle 19. Il provvedimento è valido fino al 25 marzo.

Le vittime sono un'anziana di Pozzuoli e una 53enne al San Giovanni Bosco. Pronto Soccorso chiuso per sanificare

Intervista al professore chiamato ad attivare l'ospedale per il Covid-19

Faella "Così il Loreto Mare sarà pronto contro il virus"

Franco Faella ha diretto per 20 anni la I Infettivologia e negli ultimi sei il dipartimento Emergenza del Cotugno. È lui che aveva coordinato le attività correlate all'epidemia Sars del 2003 e poi, nel 2009, dell'H1N1, e infine l'allarme dell'aviaria. Da cinque giorni è il super esperto chiamato per l'attivazione del Loreto Mare nella sua nuova veste di secondo punto di riferimento regionale per la pandemia Covid-19. Fondamentale supporto di chi possiede un'esperienza sul campo, Faella premette: «Ho accettato, perché non farlo in questo momento sarebbe stata una posizione vigliacca. Ho già avuto tante soddisfazioni per il lavoro svolto al Cotugno e non ho alcuna aspettativa».

Faella, lei è già sul campo. Che situazione ha trovato, visto che il Loreto Mare è stato appena dismesso e riconvertito?

«La prima cosa che mi è balzata agli occhi è la celerità con cui si stanno impiegando i tecnici. Con loro è stato semplice entrare in sintonia. E questo sicuramente facilita il mio compito. Gli ambienti, addirittura in poche ore, cioè i reparti che dovranno accogliere i pazienti, sono stati radicalmente trasformati».

In che senso, trasformati?

«Vuol dire adeguati a ospitare soggetti contagiosi. Prima di tutto gli accessi e le vie di uscita del personale: sono separate, una prevede la fase "pulita" in ingresso, l'altra si identifica in quella "inquinata" che rappresenta il momento in cui medico o infermiere terminano la loro attività assistenziale».

E tutto il resto?

«Anche i percorsi sono stati riprogrammati. Dal vecchio pronto soccorso il paziente approda direttamente nella Rianimazione e nell'unità di Terapia subintensiva».

Quanti sono i posti letto dedicati ai ricoveri acuti?

«Nella Rianimazione, che due giorni fa era solo un cantiere, sono già pronti 10 posti letto, mentre nella subintensiva ne sono previsti venti. Penso in tempi brevissimi. All'interno di questi ambienti sono state installate le tecnologie necessarie alla ventilazione meccanica».

Ci spiega invece come sono state allestite le unità di degenza?

«La cosa più importante era la definizione della fase emergenziale, quella in cui i pazienti hanno bisogno di assistenza strumentale ad elevata tecnologia. Nei reparti di degenza ordinaria, al II e III terzo piano, sopra Rianimazione e Terapia intensiva, sono previsti altri 40 posti letto».

Un altro problema, il personale: da dove è stato arruolato?

«Gran parte di quello che aveva prestato servizio nel Loreto Mare come ospedale generale era già stato trasferito all'Ospedale del Mare. Tutta la componente, che invece afferiva ai reparti di Medicina e Rianimazione è rimasta».

Ma è preparato ad affrontare una situazione nuova e così diversa?

«Era già capace, però, appena arrivato, mi sono dato da fare per la formazione, compito per il quale sono stato affiancato dal mio ex caposala Carmine Silvestri e dal suo collega, "prestato" dal Cotugno, Raffaele Bellopede. Senza di loro, avrei grosse difficoltà a portare a termine il mio compito».

Tutto pronto dunque, ma quando partirete?

«Partiremo non appena avremo una scorta ragionevole di tutti i dispositivi di sicurezza e protezione personale. Credo, entro una settimana».

FRANCO FAELLA NELLA FOTO L'INFETTIVOLOGO

Tra una settimana saremo operativi: i reparti per i pazienti sono stati radicalmente trasformati

Il responsabile del servizio per casertano, vesuviano e zona flegrea

Allarme 118: "Altri tre giorni poi fermeremo le ambulanze"

«Io resisto altri tre giorni. Solo tre. Poi devo fermare le ambulanze e 50 postazioni in Campania. Perché non avrò più i dispositivi di protezione».

Le mascherine?

«Sì, le mascherine. Se mancano a noi, come faremo a trasportare ammalati al Cotugno o a prelevare campioni?».

Ma lei è un privato convenzionato con il Servizio sanitario pubblico, giusto?

«Sì. E difatti me le ero procurate io le mascherine, fin qui ».

Com'era logico, per un imprenditore corretto che coopera in ambito sanitario, no?

«Certo. Difatti, per nostra tutela e per protezione dei pazienti, io quando ancora non c'era emergenza sanitaria a livello nazionale, le ho acquistate: 5mila pezzi. Ma stanno per finire. Dopo ogni intervento si cambiano: almeno noi facciamo così. Ma sa che in altre Asl, qualcuno mi ha detto che non dovevo cambiarle? Così magari trasformavo i miei operatori in untori? E anzi si faccia molta attenzione a Caserta».

A Napoli centro abbiamo dodici macchine per emergenza, a Milano centro ce ne sono duecento

Allarme rosso. Un responsabile del 118 delle aree interne, identità verificata, affida a *Repubblica* nome, cognome, dati e atti formali. Come le diffide inviate alla Regione, ai prefetti di Napoli e Caserta, e alle Asl per avvertire del pericolo che si corre.

Lei cosa gestisce e in quali territori?

«Cinquanta postazioni di 118. Sui territori della Asl Napoli 2 Nord, Asl Napoli 3 Sud, e Caserta».

Da quale diqueste aree, ad oggi, arriva il maggior numero di casi sospetti?

«Telefonate e richieste a centinaia ogni giorno. Casi che possiamo definire tecnicamente sospetti soprattutto dalla zona del casertano e dal vesuviano. Proprio di questo mi preoccupo: dal casertano, ad esempio, ci giunge un numero elevato di richieste e qualcuno dalla Asl ci aveva invitato a far durare i presìdi di protezione per più interventi, o procedere senza mascherina».

Possibile?

«Possibile, eccome, Ma io questo non lo farò. Mi auguro che dal casertano non ci siano emergenze».

Qualcuno ha risposto al suo Sos sui presìdi di protezione?

«A voce, certo. "Ora arrivano, ora arrivano". Ma io non ho certezze, e non posso esporre il personale, che opera sotto una enorme pressione, a questo stato di rischio».

Si ha l'impressione, al di là delle responsabilità singole, che il 118 stia entrando in un imbuto.

«Non c'è un'organizzazione purtroppo preparata a una emergenza di questa dimensione. Le do un dato: a Napoli centro abbiamo 12 macchine per emergenza, a Milano centro ce ne sono 200».

Gli stessi medici di base denunciano di non riuscire a ottenere dopo molti giorni il tampone per gli assistiti. Dipende anche da voi, forse?

«Lo escludo. Per ciascun intervento di trasporto di un sospetto Covid, lo sa che impieghiamo due o tre ore? Non ci sono soltanto le distanze, pensi al perimetro del casertano, anche la modalità di esecuzione: gli operatori che devono bardarsi, spogliarsi, rimettersi in pista».

Quante mascherine avete ancora?

«Solo per tre giorni, purtroppo».

— **co.sa.**

De Magistris

"In Campania la sanità è stata smantellata"

«Sarebbe utile che non ci fossero provvedimenti distonici tra governo e Regioni. Chi ne paga le conseguenze è il cittadino che non sa con certezza quali comportamenti siano consentiti e quali no. L'autorevolezza di un Paese si vede soprattutto in questi momenti». L'affondo di Luigi de Magistris, pubblicato in un post su Facebook, segna la fine della tregua istituzionale dettata dal coronavirus. Le dichiarazioni del sindaco, tra l'altro, arrivano dopo un comunicato a firma di Dema, il partito fondato da de Magistris, inviato, ai giornali, e poi smentito subito dopo, con considerazioni molto pesanti contro il governatore Vincenzo De Luca che "in barba a tutti i decreti dello Stato nega di fatto la libertà di circolazione di tutti". Decisione bollata come "atto autoritario e Stato di polizia e in quanto tale inaccettabile". Nota poi ritirata: «È stato un errore - spiega il vicesindaco e responsabile nazionale di Dema, Enrico Panini - erano delle mie riflessioni personali inviate a una ristretta cerchia di persone che per un errore sono diventate un comunicato inviato all'esterno». Nessun dubbio, invece, sul fatto che de Magistris abbia voluto lanciare messaggi critici a De Luca nel suo post: «Il terrorismo psicologico di questi giorni è nefasto anche per chi lavora. Preserviamo la necessaria serenità mentale».

Poi un altro duro atto di accusa: «Abbiamo pochi medici, soprattutto di rianimazione, e pochi infermieri. Hanno lasciato i nostri eroi (che stanno dando il massimo con competenza, coraggio, passione e umanità) a combattere con un esercito non grande e con poche armi. Ecco perché dobbiamo adesso noi tutti ridurre gli effetti del contagio altrimenti un virus di per sé poco letale, seppur molto aggressivo e contagioso, rischia di fare un bilancio drammatico per mancanza di posti letto dovuta ad evidenti responsabilità politiche e istituzionali - aggiunge - coloro che hanno smantellato la sanità pubblica, che hanno fatto affari con essa, che hanno prevalentemente favorito interessi privati, sono criminali».

Il sindaco, dopo che venerdì aveva avvisato che ci sarebbe stata «tolleranza zero per chi si rifiuta di svolgere servizi di pubblica necessità», si rivolge ancora a chi in questi giorni è in servizio. «Anche quelli che stanno lavorando hanno paura, ma sono i soldati della prima linea. Dobbiamo sostenerli, come si fa in guerra. Vicini ai familiari delle vittime, ai malati e a chi porta avanti, in condizioni estreme, il Paese».

Abbiamo appena 334 posti letto tra terapia intensiva e rianimazione, a fine aprile dovremmo arrivare a 500 circa, ne servono 1500

Il primo cittadino invita i concittadini a seguire quanto indicato dal governo: «Per chi viola le norme ci sono i controlli - aggiunge il sindaco - le forze di polizia, che ringrazio, stanno facendo moltissimo. Chi deve uscire rispetti le cautele indicate dal governo. In particolare, metro di distanza e nessun assembramento. Essere distanti oggi ci fa sentire più uniti perché vuol dire che ci stiamo difendendo bene. Stiamo vicini a tutte le persone che devono uscire per lavorare, senza di loro non ce la faremmo. Non potremmo curarci, bere, mangiare, avere luce, linee telefoniche ed internet, raccogliere i rifiuti, avere soldi per la spesa, possedere i mezzi necessari per affrontare questa tragedia. Ed altro ancora».

Quindi de Magistris conclude il post con due appelli, uno rivolto alle istituzioni e l'altro ai cittadini: «In Cina all'inizio dell'epidemia, prima della costruzione di 14 ospedali in 15 giorni, le persone morivano in casa perché le strutture non potevano accoglierle. Allora fate presto, emanate provvedimenti per assicurare mezzi e attrezzature a chi combatte per salvare vite umane e posti letto a chi deve essere curato. È qui che vogliamo vedere capacità e autorevolezza. Gente di Napoli, dal grande cuore, restate a casa e sosteniamo chi deve lavorare. Uniti si vince e noi vinceremo, ne sono certo».

Sarebbe utile che non ci fossero provvedimenti distonici tra Governo e Regioni, altrimenti il cittadino viene disorientato

CORRIERE DELLA SERA

LA DIFFUSIONE

La richiesta di macchinari per le terapie intensive
Decine di migliaia i rientri da Nord. E crescono i contagi
De Luca, Santelli e Musumeci invocano l'esercito

Ora il Sud teme la «grande onda»: il governo ci aiuti, non reggiamo

I militari

Vincenzo De Luca, l'energico governatore campano, dopo aver spiegato che purtroppo non si possono usare i metodi «terapeutici» cinesi, ovvero «le fucilazioni» per chi trasgredisce, ha messo in quarantena la popolazione di Ariano Irpino e mandato l'esercito sul lungomare. Anche Santelli e Musumeci invocano l'aiuto dell'esercito, mentre Emiliano frena: «Se a epidemia e restrizione delle libertà ci aggiungiamo l'esercito, si evocano brutte cose».

A San Severino Marche si prova a resistere con la preghiera: alle 17, i megafoni recitano il rosario. Il sindaco di Benevento Clemente Mastella, più laicamente, ha predisposto l'assistenza gratuita di psicologi. Duecento tra medici e infermieri siciliani denunciano: «Il giuramento non prevede l'essere immolati sull'altare della *spending review*». In Puglia ci sono 15 mila addetti alla sanità in meno rispetto all'Emilia-Romagna, che ha lo stesso numero di abitanti. Lopalco sintetizza: «È come se noi giocassimo in 6 e gli altri in 11. E non basta un uomo solo al comando. Mi faceva ridere quando chiamavano Cottarelli, pur bravissimo, per tutte le emergenze. A fare la differenza non è una persona, ma il sistema complessivo».

Croce Rossa: parte oggi l'aiuto agli anziani a domicilio

Numero verde per ricevere farmaci, generi alimentari e di prima necessità dai volontari

TORRE DEL GRECO. La sezione di Torre del Greco della Croce Rossa Italiana, attraverso i suoi volontari effettuerà, a partire daoggi, un servizio gratuito di consegna a domicilio di farmaci e generi alimentari di prima necessità. Il servizio, da ciò che si apprende da un avviso pubblico firmato dal sindaco della città vesuviana, Giovanni Palomba, e dal dirigente dei Servizi sociali, Andrea Formisano, sarà destinato ad "anziani over 70 che non hanno aiuti familiari, di vicinato o assistenza domiciliare; persone non autosufficienti o con patologie pre-esistenti esposti maggiormente al contagio ed ai rischi correlati, sole e/o che non hanno aiuti familiari, di vicinato o servizi di assistenza domiciliare".
Per usufruire di tale servizio occorre contattare i seguenti recapiti telefonici: Croce Rossa Italiana, 081.7775600, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle 17; ufficio Servizi sociali 081.8830615 nei giorni di martedì e giovedì dalle 9 alle 15. Inoltre sindaco e dirigente fanno sapere che "l'ufficio Servizi sociali è a disposizione delle persone anziane e/o sole che hanno bisogno di vicinanza e sostegno in questa situazione di emergenza attraverso un servizio di ascolto, supporto ed orientamento telefonico dalle ore 9 alle ore 13 dal lunedì al venerdì al numero 081.8830615".

Il dottore Gaetano Pesce: sono a disposizione dei pazienti

San Gennaro Vesuviano. L'epatologo del Cotugno, in pensione, offre il suo aiuto gratis

DI **SERGIO SBARRA**

SAN GENNARO VESUVIANO. Nella cittadina alle falde del monte Somma, nota anche per la storica Fiera dedicata a "San Gennaro", il coronavirus non dà solo preoccupazione ed ansia bensì unisce anche gli animi. Qui, infatti, Gaetano Pesce, noto medico epatologo dell'Ospedale Cotugno di Napoli ed in pensione dal luglio del 2018, ha deciso di mettersi a disposizione disinteressatamente di tutti i suoi concittadini e di tutti coloro che ne avranno bisogno.
«Non voglio sostituirmi certamente al medico curante dei miei concittadini o di tutti quelli che mi contatteranno, ma – esordisce Gaetano Pesce, (sindaco della cittadina vesuviana agli inizi degli anni Novanta, *ndr*) - ho sentito il dovere di dare la mia mano in questa triste pagina italiana e mondiale. Volevo, insomma, fare qualcosa… non potevo stare fermo. Tutti i miei concittadini e tutti coloro che vorranno – continua Pesce- nel caso in cui si sentiranno male o se saranno preoccupati per qualcosa potranno contattarmi al mio cellulare 3392606989 per avere, quanto meno, una valutazione telefonica e, nel caso poi, un appuntamento presso il mio studio.
Voglio chiarire - prosegue Gaetano Pesce, (già vicepresidente dell'allora Provincia di Napoli, *ndr*) - che non mi voglio assolutamente sostituire al medico curante di chi mi contatterà, ma la mia disponibilità viene solo dopo. Ovvero, nel caso in cui il tuo medico non ti risponde, o è impegnato in qualche emergenza, chi vorrà potrà contattarmi per avere un rapido consulto, un parere medico… una rassicurazione per non cadere nel panico. Non mi interessa apparire o fare notizia, sono medico e voglio rendermi utile per la mia comunità, certo che presto –conclude Pesce- usciremo da questa emergenza, ma solamente seguendo tutti i consigli medici sinora dati dalle autorità».

CASTELLAMMARE DI STABIA Improvvisa chiusura per eccesso di afflusso di pazienti: 78enne positivo e zia e nipote intubati

Pronto soccorso, surplus di malati e Boscotrecase diventa ospedale Covid

BOSCOTRECASE-CASTELLAMMARE DI STABIA. Dalle ore 16 di ieri, il pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna e Ss. Madonna della Neve di Boscotrecase ha cessato di lavorare per le urgenze e per gli ammalati ordinari del territorio, perché è stato dichiarato "ospedale Covid": cioè, tutti gli ammalati o sospetti tali da contagio di coronavirus, dovranno essere indirizzati al nosocomio vesuviano.

"Per difficoltà riscontrate nella gestione dei casi accertati di coronavirus presso gli altri ospedali dell'Asl Napoli 3 Sud - scrive l'azienda - la direzione aziendale ha deciso di trasferire i pazienti colpiti dal virus presso l'ospedale di Boscotrecase, disponendo la temporanea sospensione delle attività del pronto soccorso di presidio. I pazienti con emergenze diverse da quelle legate al coronavirus verranno dirottati al pronto soccorso degli ospedali di Castellammare e Torre del Greco". Oggi è atteso un ulteriore chiarimento da parte del direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Gennaro Sosto, che dettaglierài contenuti della riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera sul territorio aziendale in relazione all'epidermia da coronavirus 19.

Ieri mattina, a cauda di un improvviso numero eccessivo di accessi al pronto soccorso del San Leonardo di Castellammare di Stabia, il pronto soccorso è rimasto. La situazione era diventata ingestibile. Poi, smaltiti i pazienti, il pronto soccorso è diventato attivo e funzionante. Il pronto soccorso è stato diviso temporaneamente in due unità, perfettamente separate e isolate l'una dall'altra. Una di esse preservava le sue caratteristiche di pronto soccorso a tempo pieno, l'altra era adibita all'accoglienza di pazienti catalogabili come "casi sospetti", con un filtro all'ingresso per garantire lo smistamento dei casi, mediante l'ausilio di 2 pattuglie della polizia municipale. Un paziente, non stabiese, 78enne, è risultato positivo al coronavirus (Covid-19) ed è stato trasferito all'ospedale di Boscotrecase per le cure necessarie.

Al San Leonardo sono rimasti in osservazione altri 4 casi sospetti, non stabiesi, in attesa dell'esito del tampone. È stata accolta una donna di 75 anni con un suo parente di 47 non residenti a Castellammare di Stabia entrambi con problemi respiratori. Sono stati eseguiti i tamponi per coronavirus dei quali si attende l'esito per stabilire anche per loro l'eventuale trasferimento. presso altra struttura.

Preoccupazione, intanto a via Tavernola (*nella foto*) dove, nella serata di sabato, un'ambulanza con sanitari chiusi nelle tute anticontagio hanno fatto un intervento nei pressi della Farmacia Ravallese. Gli abitanti della strada, molto popolosa, si sono rintanati nelle loro abitazioni dalle quali temono di uscire anche solo per fare la spesa. Intorno ci sono salumeria, panetteria, farmacia, negozio di detersivi guardati con sospetto.

il Giornale di Napoli

I NUMERI DEL VIRUS Crescono ancora i numeri dall'inizio dell'emergenza. Positivo un medico del Cardarelli

Campania, tre morti e 400 contagi

Le vittime sono una 53enne di Napoli, una 77enne di Pozzuoli e un 66enne di Ariano Irpino: tutti già con patologie

NAPOLI. Aumentano in Campania i contagi. Sono complessivamente 400 secondo i dati forniti dall'Unità di crisi. Il bilancio di ieri è di 67 positivi su 304 tamponi esaminati dai laboratori di Cotugno, Moscati e Ruggi d'Aragona. I guariti sono complessivamente 28 ma purtroppo ci sono tre altre vittime.

ALTRI TRE MORTI IN CAMPANIA. Dopo il 72enne di Torre del Greco e il 33enne di Avellino, entrambi affetti da patologie pregresse, la Campania registra altri tre morti. La prima è una donna di 53 anni, affetta da altre patologie, risultata positiva al tampone, che è deceduta al San Giovanni Bosco dove le attività di Pronto soccorso sono state momentaneamente sospese per consentire la piena sanificazione del Pronto soccorso, della Rianimazione e della zona di isolamento. Sono state attivate tutte le procedure anche per quanto riguarda il personale in servizio, che era munito di dispositivi di protezione individuali. L'altra vittima è una 77enne di Pozzuoli, ricoverata all'ospedale La Schiana, e soffriva di bronchite cronica. I suoi stretti familiari, residenti a Napoli, sono stati sottoposti a tampone e posti in quarantena.Il terzo è un 66enne di Ariano Irpino, ricoverato al Moscati di Avellino, con patologie coronariche e colpito in passato da infarto. Sempre all'azienda ospedaliera è morto, sempre ieri, un sacerdote 85enne di Ariano Irpino, il comune nel quale si registrano 21 persone contagiate sulle complessive 35 della provincia di Avellino. Non è da escludere che anche per il sacerdote verrò disposto un tampone post mortem. Intanto ci sono altri due casi positivi al Coronavirus a Santa Maria Capua Vetere. Sono i familiari dell'82enne deceduto qualche giorno fa e poi risultato positivo a seguito del tampone effettuato post mortem che ha confermato la positività.

POSITIVO UN MEDICO DEL CARDARELLI. Il tutto mentre il reparto di Cardiologia riabilitativa del Cardarelli chiude dopo che un medico è risultato positivo. Anche per il personale del reparto è stata attivata la procedura. Al termine delle operazioni di sanificazione, che sono state immediatamene avviate, il reparto di Cardiochirurgia riabilitativa tornerà in attività.

MONALDI E COTUGNO CHIEDONO INFERMIERI. Intanto, Monaldi e Cotugno chiedono alla direzione del Servizio integrato professioni sanitarie dell'azienda ospedaliera dei Colli, ai coordinatori e referenti delle unità operative aziendali e a tutto il personale infermieristico di individuare ad horas personale infermieristico da dedicare all'assistenza di pazienti in fase critica ricoverati in rianimazione e/o unità operative subintensive, con posti letto dedicati ai casi Covid-19, nei presidi ospedalieri Monaldi e Cotugno. Di qui l'invito a indicare i nominativi del personale da assegnare nelle unità operative indicate a supporto e tutoraggio di quello reclutato in questi ultimi giorni. Tale personale verrà contestualmente sostituito».

Si lavora al "nuovo" Loreto Mare: a metà dell'altra settimana dovrebbe essere pronto

IL "NUOVO" LORETO MARE. Intanto, sulla propria pagina Facebook il governatore Vincenzo De Luca annuncia che «stiamo lavorando senza sosta, giorno e notte, per trasformare in dieci giorni il Loreto Mare di Napoli in un ospedale dedicato alla lotta contro il virus. La nostra priorità' e fermare i contagi e stiamo attuando tutte le misure per questo obiettivo, ma dobbiamo essere pronti a qualsiasi tipo di scenario». Il nosocomio di via Vespucci dovrebbe essere attrezzato per metà dell'altra settimana e dare ulteriori posti.

IL VIA OGGI ALL'EMOTECA DI POZZUOLI, DOMANI E VENERDÌ IN VIA ROSAROLL A NAPOLI

Una raccolta straordinaria di sangue promossa dall'Avis

NAPOLI. Una raccolta straordinaria di sangue promossa da Avis Napoli per far fronte all'emergenza dei giorni scorsi. Nonostante la massiccia risposta delle persone, tutte in fila per donare, c'è l'esigenza di avere sangue per pazienti affetti da gravi malattie e nelle strutture di chirurgia d'urgenza, nelle rianimazioni e nelle terapie intensive. Per questo oggi l'emoteca dell'Avis sarà all'ospedale di Pozzuoli dalle 8 alle 13.30; domani e venerdì 20 marzo, a partire dalle 8 e fino alle 13, sarà possibile donare alle sede dell'Avis in via Cesare Rosaroll; sabato 21, un'emoteca sosterà in via Leopardi, quartiere Fuorigrotta, dalle 8 alle 13.30. Le attività di raccolta sangue sono tra i livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea), per questa ragione sono consentiti gli spostamenti dei donatori che si recano presso i punti di raccolta pubblica e associative. «In questo momento particolare per la nostra città e per il Paese tutto - ha affermato Raffaele Di Martino, presidente Avis comprensorio Napoli 1 - rafforziamo il nostro impegno per far fronte alla carenza di sangue negli ospedali».

LA CONSIGLIERA REGIONALE DI FORZA ITALIA: «COSÌ SI DECONGESTIONA IL COTUGNO»

Beneduce: «Finalmente i tamponi anche ai Policlinici»

NAPOLI. «Dopo le nostre ripetute sollecitazioni, siamo soddisfatti per i cittadini e per gli operatori sanitari, che da domani potranno analizzare i tamponi per il Coronavirus non soltanto al Cotugno ma anche nei policlinici ed in altre strutture ospedaliere del capoluogo». A dirlo Flora Beneduce (*nella foto*), consigliera regionale di Forza Italia e componente della Commissione Sanità della Campania. «Gli esami molecolari su campioni clinici respiratori legati al Covid-19 sono uno snodo fondamentale a questo punto dell'emergenza. Bisogna essere celeri e reattivi per scongiurare il rischio di contagi nelle more del riscontro dei tamponi», spiega Beneduce. «Occorre decongestionare il Cotugno e consentire alle persone già ricoverate presso le aziende ospedaliere di ricevere nel minor tempo possibile la diagnosi. Ciò per evitare contagi in corsia e conseguenze gravi per gli operatori», conclude l'esponente di Forza Italia che aveva sollecitato in tal senso la giunta regionale nell'ottica di una più celere attività di prevenzione del contagio da Coronavirus.

BUONINCONTRI E PEPERONI (SUMAI): «STIAMO RICEVENDO NOTIZIE PREOCCUPANTI DAI NOSTRI COLLEGHI»

«Il personale sanitario positivo al contagio resti a casa»

NAPOLI. «Medici positivi al contagio ma regolarmente in servizio, fianco a fianco con altri colleghi, personale sanitario e pazienti». A denunciare quella che, se accertata, sarebbe una falla enorme del sistema di gestione del rischio e contenimento del contagio in Campania è il Sumai. «La nostra segreteria - dicono il segretario regionale Buonincontri e il vicepresidente nazionale Gabriele Peperoni - sta ricevendo da colleghi notizie estremamente preoccupanti. Motivo per il quale abbiamo scritto alla Regione affinché verifichi. Siamo consapevoli che ciò non è contrario alla normativa vigente, ma riteniamo che una norma nata per le circostanze drammatiche in cui hanno operato ed operano tuttora i colleghi del Nord Italia non si concilii con l'attuale situazione della Campania, dove i medici sono ancora in numero sufficiente per fronteggiare l'avanzare della pandemia». I medici del Sumai chiedono a gran voce che i colleghi positivi al coronavirus non frequentino gli ospedali, così da non dare proprio loro un contributo a contagiare cittadini e colleghi finora indenni al Coronavirus.

IL SINDACO De Magistris: «Restate a casa il più possibile. Basta proveddimenti distonici dalle Regioni»

«Chi ha smantellato la sanità è un criminale»

NAPOLI. «In questo momento così drammatico è richiesto a tutti responsabilità, maturità, coraggio, unità e buon senso. Quindi restate a casa se non dovete uscire per lavoro, per salute o per necessità. La maggior parte dei napoletani sta osservando condotte esemplari. Bravi, vi ringrazio per questo. In questo modo finirà prima questo incubo». Così su Facebook il sindaco di Napoli Luigi de Magistris (*nella foto*). Il primo cittadino rivolge un appello alla cittadinanza: «Chi deve uscire rispetti le cautele indicate dal Governo. In particolare, metro di distanza e nessun assembramento. Essere distanti oggi ci fa sentire più uniti perché vuol dire che ci stiamo difendendo bene. Stiamo vicini a tutte le persone che devono uscire per lavorare, senza di loro non ce la faremmo. Non potremmo curarci, bere, mangiare, avere luce, linee telefoniche ed internet, raccogliere i rifiuti, avere soldi per la spesa, possedere i mezzi necessari e altro ancora. Anche quelli che stanno lavorando hanno paura, ma sono i soldati della prima linea. Dobbiamo sostenerli, come si fa in guerra». Poi il primo cittadino va all'attacco della Regione: «Sarebbe utile che non ci fossero provvedimenti distonici tra Governo e Regioni. Chi ne paga le conseguenze è il cittadino che non sa con certezza quali comportamenti siano consentiti e quali no. L'autorevolezza di un Paese si vede soprattutto in questi momenti». Poi l'affondo sulla sanità: «In Regione Campania abbiamo appena 334 posti letto (per tutte le malattie, non solo per il coronavirus) tra terapia intensiva e rianimazione, a fine aprile dovremmo arrivare a 500 circa, su quasi 6 milioni di abitanti. Ne dovremmo avere almeno 1500. Si sono smantellati presidi di salute pubblica, pronto soccorso, reparti sub-intensivi, di terapia intensiva e di rianimazione. Abbiamo pochi medici, soprattutto di rianimazione, e pochi infermieri. Hanno lasciato i nostri eroi a combattere con un esercito non grande e con poche armi. Ecco perché dobbiamo adesso noi tutti ridurre gli effetti del contagio altrimenti un virus di per sé poco letale, seppur molto aggressivo e contagioso, rischia di fare un bilancio drammatico per mancanza di posti letto dovuta ad evidenti responsabilità politiche e istituzionali. Coloro che hanno smantellato la sanità pubblica, che hanno fatto affari con essa, che hanno prevalentemente favorito interessi privati, sono criminali. Fate presto - l'appello finale del sindaco - emanate provvedimenti per assicurare mezzi e attrezzature a chi combatte per salvare vite umane e posti letto a chi deve essere curato».

IL CASO Lo Snami al Prefetto: «Medici di famiglia lasciati completamente soli, intervenga per garantirci»

«Poche mascherine a chi è in trincea»

De Magistris: «Mancano anche i posti letto, il Governo faccia presto a intervenire»

NAPOLI. È caos mascherine anche in Campania e a Napoli. E allora il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, alza la voce. E cerca di scuotere tutti in un tweet: «Governo fai presto: mancano mascherine per chi è in prima linea, ci sono pochi posti letto per salvare vite umane, serve sostegno economico vero ai cittadini, ai lavoratori e alle attività produttive, misure serie per gli enti locali che crollano e normative nazionali uguali per tutti. No alla diversità tra regioni». Poi aggiunge: «Medici e infermieri hanno lavorato per settimane, e molti ancora oggi, senza mascherine e dispositivi di protezione, diversi ammalandosi e diventando diffusori del virus. In Italia si è colpita negli anni la sanità pubblica. In Regione Campania abbiamo appena 334 posti letto (per tutte le malattie, non solo per il coronavirus) tra terapia intensiva e rianimazione, a fine aprile dovremmo arrivare a 500 circa, su quasi 6 milioni di abitanti. Ne dovremmo avere almeno 1500. Si sono smantellati presidi di salute pubblica, pronto soccorso, reparti sub-intensivi, di terapia intensiva e di rianimazione. Abbiamo pochi medici, soprattutto di rianimazione, e pochi infermieri. Hanno lasciato i nostri eroi a combattere con un esercito non grande e con poche armi. Coloro che hanno smantellato la sanità pubblica, che hanno fatto affari con essa, che hanno prevalentemente favorito interessi privati, sono criminali». Il tutto mentre lo Snami di Napoli, attraverso il segretario generale Gennaro Caiffa, scrive al prefetto Marco Valentini per denunciare che «i medici di continuità assistenziale e di assistenza primariasono stati lasciati ancora allo sbaraglio, senza dispositivi di protezione individuale adeguati». Da qui la richiesta del sindacato al prefetto di fare «tutto quanto in suo potere per uniformare le prescrizioni dello Stato anche alla provincia di Napoli».